

Parla Rositi, presidente del Cda

«Un manager nel futuro del Piccolo»

Piccolo Teatro: parla Franco Rositi, presidente del Consiglio d'amministrazione facente funzioni, fino alla ratifica di Carlo Camerana. «Non è stato un fallimento, l'ipotesi Lang resta salda». Maffucci e Ruffini? «Assolutamente contrario». Ancora: «Nel futuro, vedo un direttore-manager, un uomo colto che si possa poi avvalere di più artisti. Ma è un'idea lontana». Rositi si dice «molto fiducioso», e aspetta la prossima riunione del Cda per una nuova votazione.

LAURA MATTEUCCI

■ E adesso il Piccolo Teatro aspetta la Befana. Anzi, il giorno dopo, il 7 gennaio, quando il Consiglio d'amministrazione potrebbe finalmente prendere una decisione circa il sostituto di Strehler. Che nulla vieta possa ancora essere Jack Lang, l'ex ministro della Cultura francese la cui nomina è saltata venerdì scorso perché il consigliere rappresentante del governo Stefano Zecchi, uscendo a sorpresa dalla sala riunioni, ha fatto mancare il numero legale. Dal 31 dicembre, intanto, le dimissioni di Strehler, che lui stesso l'altro giorno ha ribadito essere «irrevocabili», diverranno operative. E la nuova sede è sempre chiusa. A parlare della situazione del Piccolo è Franco Rositi, consigliere nonché presidente del Cda facente funzioni, fino a quando la nomina di Carlo Camerana verrà ufficialmente ratificata.

Presidente, diciamo la verità: quella di venerdì è stata proprio una figuraccia, per giunta internazionale...

Ma no. Credo piuttosto che la stampa abbia battuto un po' troppo sull'idea di un fallimento. In realtà si è trattato di un problema tecnico, dovuto al semplice fatto che Zecchi se n'è andato. Ed è stato in effetti un gesto che non si giustifica. Lui dice di volere che resti Strehler; ma questa è la volontà dell'intero Cda, abbiamo fatto davvero di tutto in tal senso. Quando si è iniziato a parlare del Piccolo quasi come di un teatro da municipalizzare, e nel frattempo sono arrivati attestati di solidarietà da parte di tutti i teatri stabili, ho davvero sperato che Strehler riprendesse la lotta. Ma non vuole. E Zecchi tutto questo lo sa benissimo.

Ma anche un altro consigliere, Franco D'Alfonso, è contrario a Lang, e anzi ha lanciato ipotesi alternative come Fatma Ruffini e Mario Maffucci; lei che ne pensa?

Sono nomi cui io sono affatto contrario. Posso invece condividere l'idea che il prossimo direttore del Piccolo sia un manager d'alto livello,

anche perché non penso esistano più giovani carismatici come nella generazione precedente. Ci vuole un manager, un uomo certamente colto, com'è stato Grassi ad esempio, che poi si possa avvalere di più artisti.

Ma lei sta parlando di un futuro ancora lontano, o del direttore pro tempore che state cercando adesso?

Parlo di un'ipotesi di là da venire, possibile solo qualora il valore di Strehler venga pienamente riconosciuto e lui possa terminare la sua carriera artistica con tutti gli onori che gli spettano. Noi vogliamo che sia Strehler a dare il via ai nuovi cinquant'anni del Piccolo. E poi si vedrà. Di sicuro, l'eventuale scelta definitiva di un nuovo direttore deve poter essere presa in un clima il più sereno possibile.

Torniamo ad oggi: nonostante l'accaduto, secondo lei l'ipotesi Lang resta valida?

Certamente. Lang è un uomo politico, e io gli avevo già preannunciato che avrebbe avuto dei voti contrari. Sarebbe la scelta più giusta. Ci vuole una persona di alto livello, fuori dalla mischia, che riesca a ristabilire un po' di tranquillità. Del resto, chi accetterebbe di fare il direttore pro tempore, se non degli amici o delle alte personalità? Un'altra idea che abbiamo avuto è stato Umberto Eco, abbiamo anche provato. Non è semplice...

Non teme che il neo presidente, Camerana, sia troppo impegnato per seguire una situazione così complessa?

Al contrario, ho molta fiducia in lui. Il problema non è la presenza costante, è che chi sta al comando abbia idee e obiettivi chiari, dia le direttive giuste.

Se dovesse fare un pronostico? A volte è quasi un dovere esserlo. E comunque, guardi, oggi è molto meglio di otto giorni fa, quando di Lang non si parlava nemmeno.

Tutti in fila per «Evita» Peronisti msi contro Madonna

Un successo annunciato, nonostante i giorni che precedono il Natale non siano i migliori per le sale cinematografiche. Il cinema Ambasciatori di Corso Vittorio Emanuele, che ha ospitato la prima milanese del film-musical «Evita» di Alan Parker con Madonna e Antonio Banderas, si è riempito per più della metà nei due spettacoli pomeridiani e completamente in quello serale delle 19.30. I gestori del cinema avevano ricevuto nei giorni scorsi più di cento telefonate di persone che volevano prenotare posti per la proiezione di oggi ma, nonostante la grande attesa, nessuno è rimasto in piedi. In fila ordinata davanti al cinema non c'erano i giovanissimi fan di Madonna ma uomini e donne di mezza età. Una eco, anche se debole, delle contestazioni dell'anteprima romana è arrivata anche a Milano. Militanti del movimento Fiamma-Tricolore hanno distribuito volantini contro la «profanazione» del mito di Evita Peron. «Alla fine del secondo spettacolo - racconta Luigi Alberizzi, direttore del cinema - il pubblico ha applaudito spontaneamente. È un successo se si considera che Evita è anche uno spettacolo difficile, con tutte le canzoni in lingua originale».



Spettatori in fila alla prima milanese di «Evita»

150 schiavi sotto contratto

Chiesto il rinvio a giudizio di un clan composto da 37 albanesi Costrinsero i ragazzi a mendicare e le giovani a prostituirsi

GIAMPIERO ROSSI

■ Si è conclusa con la richiesta di rinvio a giudizio di 37 persone la prima grande inchiesta milanese sul racket degli albanesi.

Nei giorni scorsi il sostituto procuratore Margherita Taddei, che ha coordinato le indagini eseguite da diversi corpi di polizia, ha trasmesso i risultati della sua inchiesta al giudice per le indagini preliminari Maurizio Grigo. E in quelle pagine sono contenuti particolari davvero «agghiacciati». A partire da uno dei capi d'accusa: riduzione in schiavitù. Un titolo di reato che poteva sembrare il classico residuo giuridico di vecchi codici adatti a una società ormai superata, ma a Milano che è tornato tristemente d'attualità alle soglie del terzo millennio.

Sono tutti albanesi, i 37 imputati, e dieci di loro risultano ancora latitanti. Il gip Grigo dovrà valutare gli elementi d'accusa che hanno portato anche alla contestazione dei reati di sfruttamento della prostituzione, immigrazione clandestina, sequestri di persona, violenze varie. Perché i neoschiavisti albanesi, avrebbero creato connazionali da avviare e poi costringe-

re alla prostituzione lungo i viali di Milano e di tanti altri ragazzini obbligati a trascorrere le loro giornate chiedendo l'elemosina ai semafori per poi essere rinchiusi in qualche tugurio e trascorrere la notte in catene. E molti di loro sono ancora minorenni.

Botte, violenze, minacce, catene: questi sembrano i capisaldi di un'organizzazione all'interno della quale gli inquirenti ritengono di aver identificato una chiara distinzione di ruoli. Uno degli imputati viene, per esempio, definito il casiere del clan, perché nella sua abitazione sono state trovate le prove contabili del giro di milioni che giornalmente proveniva dai semafori e dai marciapiedi di Milano: ogni giorno era atteso almeno un milione da ogni prostituta e un milione da ciascun mendicante.

Ma la scoperta più terrificante alla quale hanno portato le perquisizioni è stata quella di una bottega di «contratto di schiavitù». Nelle tasche di uno degli aguzzini è stato trovato un foglio di carta con un testo scritto a mano in righe dalla grafia malsicura erano

indicati gli estremi di un vero e proprio contratto di schiavitù, attraverso il quale la ragazza, il ragazzo (nel caso dei minorenni la firma è di un genitore) si impegnano a obbedire ciecamente a qualsiasi ordine del loro «padrone» e a versargli tutti gli incassi fino alla data di scadenza stabilita (di solito tre o quattro anni). E tra le clausole «penali» previste dai rapporti di schiavitù c'è anche la pena di morte, visto che le giovani vittime o i loro genitori del racket hanno sottoscritto anche frasi del tipo «se non rispetterò i patti avrai il diritto di farmi a pezzi senza che nessuno della mia famiglia possa protestare». E a quel punto può iniziare la deportazione.

In attesa che il gip valuti il fascicolo e disponga gli eventuali rinvii a giudizio degli imputati, i circa 150 minorenni che sono stati sottratti ai loro sfruttatori sono stati sistemati in alcune comunità protette e istituti di assistenza. E intanto prosegue il lavoro degli inquirenti che indagano sul fronte della criminalità albanese, che ormai ha quasi conquistato il monopolio del mercato milanese della prostituzione, da qualche tempo anche maschile.

A8, da domani terza corsia tra Lainate e Gallarate

Sarà aperto al traffico da domani il nuovo tratto a tre corsie tra il bivio di Lainate e Gallarate sull'autostrada A8, la Milano Laghi. È stata infatti completata la realizzazione della terza corsia sul tratto interessato, lungo complessivamente 19 chilometri. L'apertura di questo tratto segue quella avvenuta nello scorso luglio di un primo tratto a quattro corsie tra Milano e il bivio di Lainate, di 11 chilometri. Da tempo, sottolinea la società, l'autostrada Milano Laghi nel tratto tra Milano e Gallarate è sottoposta a rilevanti interventi di ristrutturazione per incrementare la sua capacità di deflusso. L'arteria è infatti destinata a diventare la principale infrastruttura di collegamento con Malpensa 2000. L'attuale ampliamento con la terza corsia è stato realizzato «in sede», utilizzando la corsia d'emergenza. Per garantire la possibilità di fermata sono state create ampie piazzole di sosta.

La maternità non è una favola

ANNA DEL BO BOFFINO

■ Ci sono i consultori, gli ambulatori ginecologici, e c'è soprattutto la legge che consente l'interruzione della gravidanza nelle pubbliche strutture a zero lire. E ci sono donne che vanno ancora dalle mammane ad abortire clandestinamente, pagando cifre considerevoli.

Maria Virginia Duca, ostetrica in pensione, di 64 anni, aveva lavorato alla Unità sanitaria locale di Corsico, nell'hinterland milanese e lì si era fatta una clientela privata che ha fatto ricorso a lei al momento del bisogno. E lei aveva messo insieme una vera fortuna: 700.000 lire costava l'aborto clandestino, e lei aveva accumulato una somma di un miliardo in Bot e Cct. Scoperto il traffico dalla polizia, la donna è stata arrestata.

Ma loro, le ragazze e le donne che si erano rivolte alla mammana (e poi spesso avevano dovuto ricorrere ai consultori in preda a violente emorragie), perché avevano fatto ricorso alla clandestinità? La gravidanza era frutto di una relazione nascosta, oppure di prostituzione, o ancora si trattava di emigrate senza permesso di soggiorno? Tutte donne che non potevano permettersi di mettere al mondo un figlio.

La maternità non è una favola bella: è un impegno a vita che grava sulle spalle di una donna quando è sola e le impedisce spesso di lavorare per guadagnarsi la vita. Peraltro, l'ignoranza di ciò che hanno ottenuto le donne dalle pubbliche strutture è ancora grande, e la vergogna per il sesso fuori dal matrimonio è pesante: non solo per lei, che si è fidata di un uomo che non ne valeva la pena, ma per il bambino che sarebbe cresciuto senza padre.

Sulla maternità si è molto lavorato e discusso, e si è ottenuto: tutele, aiuti, rispetto, congedi, ma non basta a tranquillizzare troppe donne che crollano sotto il peso della responsabilità e della solitudine. Così è accaduto che Angela, 32 anni, di Paderno Dugnano, si è tolta la vita buttandosi dalla finestra del quarto piano della sua casa di Nova Milanese. Era depressa, e ha chiesto di seppellirla insieme alla sua bambina, destinata a fiori a lei: insomma, i travagli della condizione femminile sono tutt'altro che risolti e la maternità è tutt'altro che tutelata. Occorre che se ne ripari e che la donna venga sgravata del peso della procreazione e dei figli; altrimenti l'emancipazione e l'indipendenza sono prospettive prive di senso per ognuna di noi. È un discorso tutto da ricominciare, su altre basi e prospettive.

VICOLO CIECO

Villa Torretta, centro congressi o rudere?

Villa Torretta? Un monumento all'incuria. Il complesso - un palazzo patrizio, alcuni rustici e la cappella dedicata a Santa Teresa - sorge all'interno di un'area a prato di circa 11 mila metri quadri: un «mostra e dimostra» sulla cattiva conservazione del nostro patrimonio storico-artistico. Eppure, insieme alla Bicocca, è una delle pochissime preesistenze d'epoca quattro-cinquecentesche all'interno di un'area industriale importante come quella fra Milano e Sesto San Giovanni. Lontane poche centinaia di metri, sono invece divise da differenti destini: ben conservata la Bicocca, ormai un rudere il complesso in fondo a viale Sarca.

Fortilizio in epoca prerinascimentale, diviene in seguito residenza rurale, e, tra il Cinque e Seicento, fa parte delle proprietà degli Spinola Anguissola. Nel 1619 la villa passa a Giovanni Marino, marchese di Castronovo, che poi la cede agli Estensi di Ferrara. Successivamente, è abitata da diversi proprietari, ma il declino inizia nei primi anni del '900, quando la Breda la utilizza come alloggio per le sue maestranze. Negli anni '70 viene acquisita dal Parco Nord, ma niente restauro. Con le nevicate del 1985 crolla una notevole porzione di copertura. Nel '95, Edilfutura presenta un progetto per il recupero del complesso da destinare a centro congressi. Ma da allora nulla è stato fatto, a parte il montaggio di una grande gru e la Torretta sembra destinata a rimanere rudere. □ Carlo Paganelli



Villa Torretta

Un condominio contro una signora affezionata ai felini

«I gatti uccidono le piante Paghi chi li accudisce»

■ La passione della signora Laura Catalano per i gatti randagi potrebbe costarle caro, più di un milione e mezzo: tanti sono i soldi che l'amministratore del suo stesso stabile in via Ronchi 2 a Milano pretende per risarcire i danni che gli animali avrebbero causato. Tutta colpa della pipì dei mici che, secondo l'amministratore e alcuni condomini, avrebbe bruciato le piante ornamentali poste nel cortile del palazzo, rendendone necessaria la sostituzione. «Abito in questo palazzo da 23 anni - racconta la signora Catalano - e da due mi occupo dei gatti. Sono sempre stati qui, facevano figli che poi scomparivano e allora mi sono decisa a dargli da mangiare». E da quel momento che alcuni degli altri abitanti dello stabile hanno cominciato a lamentarsi dei gatti e a ritenere la coinquilina gattofila responsabile della loro presenza.

«Ho provato anche a fare sterilizzare le gatte e a dare i piccoli ad un negozio di animali, ma sono troppo randagi e non si lasciano prendere». Ultimo atto della vicenda la richiesta di risarcimento per le piante. «Se sono morte - sostiene la Catalano - è per l'incuria, non di certo per i gatti». Per controllare lo stato del cortile e gli eventuali danni provocati dalla presenza dei gatti la Usi ha iniziato una serie di controlli nello stabile.

In difesa della signora Catalano sono scesi in campo Stefano Apuzzo, presidente dell'associazione «Gaia, animali e ambiente» e il delegato della Lega anti vivisezione di Milano Giacomo Ferrara. In una lettera indirizzata all'amministratore anti gatti i due animalisti chiedono ironicamente se «siano state effettuate analisi chimiche e biologiche sul terreno dei vasi e sulle piantine

ornamentali per avere la certezza che il danno sia provocato dalla pipì dei gatti oppure se, più probabilmente, il decesso del verde non sia dovuto al freddo invernale o all'incuria dell'amministrazione». Ironie a parte, Apuzzo e Ferrara si dicono convinti che la richiesta dell'amministrazione sia totalmente illegittima sotto tutti i punti di vista. Le comunità di gatti o di cani randagi non possono essere spostate o danneggiate. Se sterilizzati gli animali devono essere posti sotto la custodia della Usi che può affidarli alle cure delle associazioni animaliste o delle cosiddette «mamme dei gatti». Qualora la vicenda tra la signora Catalano e l'amministrazione del condominio dovesse finire in tribunale l'associazione «Gaia animali e ambiente» metterà a disposizione della signora Catalano un avvocato.